

Gazzetta del Sud 16 Gennaio 2009

Ucciso il killer spietato dei Barcellonesi

Carmelo De Pasquale, 40 anni, ritenuto uno dei killer più spietati del gruppo vincente della famiglia mafiosa dei "Barcellonesi", tanto da essere stato condannato a 37 anni nel maxiprocesso antimafia "Mare Nostrum", è stato ucciso ieri sera poco prima delle 20,15, nel buio dell'antico quartiere Nasari di Barcellona Pozzo di Gotto, a poca distanza dalla sua abitazione. De Pasquale è stato freddato all'interno di una Fiat Punto di colore grigio, dove stava seduto al posto di guida, da uno o più colpi di fucile a canne mozzate, esplosi da un sicario che ha sparato da distanza ravvicinata per poi fuggire. La vittima è stata centrata al volto e la morte è stata immediata.

Giunti sul posto polizia e carabinieri, avvertiti da una telefonata, hanno trovato il cadavere riverso sui sedili. La carrozzeria dell'auto non presentava fori e questo particolare confermerebbe l'ipotesi investigativa secondo cui l'assassino avrebbe esploso con precisione i micidiali colpi avvicinandosi al finestrino. Non è escluso che la vittima conoscesse il suo carnefice, tanto da fidarsi, fermando l'auto che stava percorrendo il nuovo tratto della via Barcellona-Castroreale, all'altezza del civico 94, in direzione della strada dell'Immacolata, dove di recente sono state costruite signorili villette unifamiliari. Si presume che Carmelo De Pasquale fosse uscito poco prima dell'agguato dalla sua casa situata a poca distanza, al civico 61 dove, dopo la recente morte del padre, abitava con una anziana e malata zia. Sul posto sono subito intervenuti gli agenti di polizia del locale commissariato al comando del dirigente Rodolfo Savio e i carabinieri e gli uomini del Nucleo operativo della locale compagnia al comando del capitano Luciano De Gregorio. I primi accertamenti investigativi sono stati coordinati dal sostituto procuratore Michele Martorelli. Subito dopo, accertata l'identità dell'ucciso e la sua conclamata appartenenza alla temibile cosca mafiosa locale, la competenza delle indagini è stata assunta dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Verzera, lo stesso magistrato che ha guidato la recente operazione "Vivaio" in cui sono descritti minuziosamente i nuovi assetti economici e di potere dalla mafia Barcellonese e delle costole ad essa collegate. Ieri sera Carmelo De Pasquale si trovava alla guida di un'auto pur non avendo la patente, perché ritirata a seguito dell'applicazione della sorveglianza speciale che tra l'altro lo obbligava dalle 20 a restare in casa. I numerosi processi per violazione degli obblighi di sorveglianza a carico della vittima, dimostrano come in realtà De Pasquale non avesse alcuna intenzione di osservare le regole di pubblica sicurezza che gli erano state imposte dalla sua improvvisa scarcerazione, avvenuta per decorrenza dei termini a gennaio dello scorso anno, nonostante una condanna a 30 anni per l'omicidio del ragazzino di Milazzo ed a 7 anni di reclusione per la sua partecipazione

all'associazione mafiosa della frangia vincente dei "Barcellonesi". Di Carmelo De Pasquale non si fidava più nessuno perché considerato "fuori di testa". L'uomo faceva uso di alcool e si sospetta di sostanze stupefacenti, tanto da essere stato emarginato dalla fetta consistente degli affari che - dopo gli anni di piombo - hanno arricchito il gruppo di nuovi imprenditori che governa "Cosa nostra" barcellonese e con essa l'economia di un intero comprensorio. Le sue "incursioni" nei confronti di imprenditori e commercianti che ossequiano e rispettano le leggi imposte dalla mafia locale, davano fastidio.

L'omicidio di quel killer che non giovava più alle nuove strategie della famiglia mafiosa, potrebbe inquadrarsi in questo nuovo scenario nel quale non sono ammessi "cani sciolti" che alzano la voce e sono causa di disturbo alle quiete imposta dalla mafia. Non è un mistero che attorno a Carmelo De Pasquale si fosse aggregato un gruppo di "disperati" disposti a compiere razzie e rapine. Lo stesso De Pasquale faceva di tutto per far notare la sua indesiderata presenza sul territorio con manifestazione spesso al limite del folklore. Durante le recenti festività natalizie entrando in un bar, quasi a lanciare messaggi inquietanti ai presenti, aveva detto "adesso allargano il cimitero verso Zigari", la zona questa più vicina la sua casa. Quasi un presagio di una morte imminente.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS